

il Ponte

ANNO XIX N. 2-3 - OTTOBRE 2016

QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

“IL PONTE” SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO WWW.SOCREMPV.IT CLICCANDO SUL LINK “PUBBLICAZIONI”



ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: ALDO LAZZARI - GRAFICA E STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
La SOCREM di PAVIA è ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCHI". La SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

La mia vita in musica

Centouno anni portati con soavità! Fisico asciutto, occhi attenti e vivaci, il prof. Armando Mazzocchi incarna la voglia di vivere.

«Ci si arriva senza accorgersene, sino a 99 anni non sapevo di avere l'età – esordisce il professore – guidavo la macchina, ora da quando non mi hanno rinnovato la patente, devo dipendere dagli altri. Devo pertanto dedurre che gli anni si devono pagare. Ora faccio tanta strada a piedi e ciò che ancora oggi mi dà la forza di andare avanti è la musica».

Al professore, nato a Casteggio il 17 dicembre 1915, la passione per la musica è stata trasmessa dal padre che faceva il parrucchiere, ma che aveva una predilezione per il violino che suonava nell'orchestra delle balere di paese. Al venerdì la famiglia Mazzocchi si riuniva con gli amici e faceva le prove dei concerti in casa. A undici anni, il padre lo portò in bicicletta a Pavia dal



prof. Beccalli per una audizione che non ebbe molto successo. Ma il ragazzo non si perse d'animo e dopo dieci anni di studio al Conservatorio di Milano conseguì il diploma. Entrò nell'orchestra privata "Juvnilis Linfa" e iniziò a fare una serie di concerti nei teatri e nei centri sociali di Milano. Fu costretto a ritornare a Casteggio dopo il bombardamento di Milano durante la seconda guerra mondiale e continuò a suonare in una orchestra a Miradolo Terme.

La svolta professionale della sua vita avvenne con il primo incarico di insegnamento della musica nella scuola media di Bressana Bottarone. «Mi accorsi subito che il solo insegnamento della storia della musica avrebbe annoiato i ragazzi, e così mi venne l'idea di introdurre uno strumento musicale. I ragazzi furono entusiasti dei flauti di legno che procurai loro. A fine anno il saggio musicale fu un vero successo».

Nel frattempo, il prof. Mazzocchi conobbe Raffaella, figlia del noto liutaio Rossi, che sposò all'età di cinquant'anni. «Sono stati trenta anni di felicità sino a quando un male incurabile se l'è portata in cielo. Ora non ho più famigliari, solo un nipote e suo figlio che studia medicina, ma ho un amico da oltre 50 anni, il dott. Adriano Di Silverio, anche lui appassionato di musica, al quale ho insegnato a suonare la chitarra.»

Il professore segue con passione lo sport, l'attualità e la politica. È iscritto alla Socrem da quando la sede era ancora in Via Rezia.

ALDO LAZZARI

a pag. 10

**La mia Certosa
(seconda parte)**



a pag. 14

**Giorgio Albertazzi
(Toscana doc)**



a pag. 16

**30 Ottobre 2016
GIORNATA NAZIONALE DELLA CREMAZIONE
CONCERTO CORALE "F. VITTADINI"**



Perchè associarsi alla Socrem Pavese

L'ASSOCIAZIONE

La Socrem di Pavia, una delle più antiche società di cremazione in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata nel 1881, riconosciuta Ente morale il 10 aprile 1903, iscritta nel Registro Provinciale delle Associazioni senza scopo di lucro con Atto n. 20461 e in data 1° luglio 2004 ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica dalla Regione Lombardia n. 2053.

PERCHÈ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla Socrem di Pavia consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti porta a risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere Soci significa garantirsi la piena tutela del diritto alla cremazione, anche contro la volontà dei superstiti, con vantaggio di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti a una Socrem per poter essere cremati. La Legge 130 del 30 marzo 2001 prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà dal coniuge (o, in alternativa, da tutti i parenti più prossimi dello stesso grado) manifestata, mediante processo verbale, all'Ufficiale dello stato civile del Comune di decesso.

Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione è subordinata alla pubblicazione del testamento (con un considerevole allungamento dei tempi), nel secondo caso l'interessato non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate. I parenti potrebbero infatti cambiare idea o, in mancanza del coniuge, potrebbe non essere possibile rintracciare tutti gli interessati. L'iscrizione alla Socrem di Pavia garantisce il rispetto delle volontà espresse in vita.

DISPERSIONE E AFFIDAMENTO DELLE CENERI

In Regione Lombardia, chi sceglie la cremazione può decidere liberamente che le proprie ceneri vengano disperse sia in ambienti naturali e spazi aperti (cielo, mare, fiume, laghi, montagne....), sia in aree private (ovviamente con il consenso dei proprietari).

La Legge n. 22/03 e il successivo Regolamento, oltre alla dispersione in natura, consentono anche l'affidamento dell'urna cineraria ai familiari, mettendo così fine all'obbligo di conservare o disperdere le ceneri dei defunti esclusivamente nei cimiteri.

La volontà di dispersione in natura, però, deve essere espressa in vita e per iscritto dalla persona interessata e la decisione non può essere delegata a nessun altro. La forma più semplice (senza aggravio di spese) per garantire la dispersione delle proprie ceneri è iscriversi alla Socrem depositando presso la sua segreteria la dichiarazione relativa alla propria scelta.

Per i Soci è possibile la dispersione delle ceneri nel "Giardino del ricordo", sito nel Cimitero Monumentale di Pavia, realizzato e gestito dalla Socrem o nei Cinerari comuni posti davanti al Tempio Socrem. Tali dispersioni vengono fatte gratuitamente.

Inoltre la ceneri dei Soci possono essere conservate nei Templi Socrem, in cellette singole o doppie, con la possibilità di riunire i nuclei familiari. Del resto uno dei motivi che avvicina molte persone alla cremazione è proprio il profondo senso dell'unione familiare da cui nasce il desiderio di restare uniti anche dopo la morte.

Altri servizi della Socrem

Parere dell'esperto.

I Soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà loro chiarimenti o indicazioni. Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del Socio. La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem concordando giorno e ora dell'incontro.

Sono assicurate totale riservatezza e rispetto della privacy.

Consulenza legale.

Per favorire la consapevolezza e la tutela dei propri diritti in base alle esigenze della vita quotidiana, un avvocato sarà a disposizione dei Soci per un consulto. È però consigliabile informare prima, per telefono, la segreteria Socrem per fissare un appuntamento. Il primo parere è a titolo gratuito. Offrendo consigli e suggerimenti, l'avvocato indicherà le possibili soluzioni dei problemi che gli verranno sottoposti. Va da sé che, dopo la consulenza, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale discrezione del Socio.

Cerimonia del commiato.

La Socrem ritiene particolarmente importante che la cremazione sia accompagnata da una cerimonia, affettuosa e umana, capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa e ricca di calore e di solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita.

Tutti i Soci o familiari che vogliono fruire di questo servizio, devono prendere contatti con la segreteria Socrem affinché la cerimonia possa essere personalizzata secondo i desideri.

Servizio psicologi.

Ottemperando pienamente alle sue funzioni di associazione aperta alle istanze sociali, la Socrem, attraverso psicologi e assistenti sociali, ha istituito un servizio gra-

tuito di assistenza al lutto per chi ha avuto un decesso in famiglia e di supporto psicologico per chi si fa carico a domicilio di un malato grave o terminale e per chi lo desiderasse anche l'assistenza spirituale.

Testamento biologico e donazione del corpo alla ricerca.

Tra le iniziative della Socrem, in primo luogo, va sicuramente sottolineata la disponibilità ad accogliere e custodire il testamento biologico, definito "Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)" di chi, socio o semplice cittadino, voglia sottoscriverlo. Nella sede Socrem sono disponibili i moduli con cui ogni cittadino può disporre che, in caso di incoscienza o impossibilità materiale a decidere di fronte a una malattia terminale e in assenza di ogni speranza di guarigione, non venga sottoposto ad accanimento terapeutico, vale a dire a cure destinate soltanto a prolungare la sofferenza. A tale proposito, va sottolineato con chiarezza, che il testamento biologico non ha nulla a che fare con l'eutanasia.

Si raccolgono anche le dichiarazioni del consenso all'utilizzo del corpo e dei tessuti *post mortem* per scopi di studio e di ricerca scientifica.

CHI GUIDA LA SOCREM PAVESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: **Mario Spadini**

Vice Presidente: **Angelo Boggiani**

Tesoriere Economico: **Pietro Sbarra**

Segretario: **Pierangelo Sacchi**

Consiglieri: **Claudio Vai, Luciano Zocchi, Zobeide Bellini, Maria Carla Vecchio, Marta Ghezzi, Giovanni Demartini, Enzo Migliavacca**

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: **Lucio Aricò**

Revisori effettivi: **Fadio del Giudice, Mario Anelli**

Revisori supplenti: **Agostino Brambilla, Mario Campi**

SEGRETERIA: **Luigina De Paoli**

NON LEGGERE TI PERMETTE DI CONOSCERE, SOLO LA TUA BREVE O LUNGA VITA.

Avvio di un laboratorio di scrittura

Riprende a settembre l'attività del Circolo di lettura **presso la SOCREM di via Teodolinda 5**, già sperimentato dall'aprile scorso, con una quindicina di iscritti, con la presenza degli autori/autrici dei testi.

Sempre a settembre si darà avvio ad un Laboratorio di scrittura su temi scelti di volta in volta dalla Conduttrice del Circolo. Sono aperte le iscrizioni, gratuite, senza limiti di età (per informazioni ulteriori telefonare a Marta Ghezzi 0282 35957 cell. 3334209367).

Obiettivi di entrambi le iniziative sono quelli di utilizzare i libri degli altri come risorse, per trovare antichi e nuovi modi per dire, più efficaci a seconda delle nostre necessità.

Riflettere sulle parole è un'occasione per tutti, ridà dignità a un lessico abusato e impoverito, offre l'opportunità di svelarle a noi stessi, in un dialogo continuo, a volte catartico. Tanto maggiore sarà la consapevolezza di chi siamo tanto più efficace sarà la nostra relazione con altri. Inoltre scrivere fa bene, ordina i pensieri, porta le emozioni in superficie e in circostanze particolari può diventare l'unica strategia possibile per sopportare l'insostenibile. Perché la lettura come la scrittura è anche terapeutica e può aiutarci a vivere meglio.

Calendario degli incontri con gli autori/autrici:

Martedì 6 settembre, ore 16

"Pavia: donne nel tempo e tempo delle donne"

Martedì 4 ottobre, ore 16

Lidia Sella: "Eros il dio lontano" e

"Strano virus il pensiero"

Martedì 8 novembre, ore 16

Walter Minella: "Pietro Prini"

Calendario Laboratorio di scrittura:

Martedì 20 settembre, ore 16

Martedì 18 ottobre, ore 16

Martedì 15 novembre, ore 16

LASCITI E DONAZIONI

La Socrem Pavese in questo periodo sta sostenendo un sforzo economico abbastanza rilevante per la realizzazione del secondo Tempio.

Il nuovo Tempio darà assicurazione ai propri Associati di avere la certezza che per altri 30 anni ci sarà la disponibilità di poter collocare le proprie ceneri nei Templi Socrem.

Per ogni Associazione di volontariato è diventato indispensabile poter contare su fondi che assicurino sostenibilità di lungo periodo quali lasciti testamentari e le varie modalità di donazioni. In questi ultimi tempi alcuni nostri Soci hanno già usato questa procedura, altri ci stanno pensando e per la nostra Associazione è un grande aiuto, pertanto esprimiamo a loro riconoscenza e ringraziamento.

Le cremazioni in costante aumento in Italia

Tutti gli anni nei mesi tra luglio e agosto, la Sefit Federutility comunica i dati sulle cremazioni in Italia dell'anno precedente.

Nell'anno 2015 le cremazioni sono aumentate del 16,3% rispetto all'anno precedente,

I crematori in funzione in Italia a fine del 2015 erano 70. Nell'anno 2015 si sono registrate a consuntivo n. 137.165 cremazioni di feretri, contro n. 117.956 dell'anno 2014 con un aumento di n. 19.209 unità. In ciò ha influito considerevolmente il cambio di propensione dei cittadini, per lo più dovuto alla presenza di un maggior numero di impianti di cremazione sul territorio ed anche per motivi economici, ma soprattutto l'eccezionale mortalità registrata nel 2015.

Anche nel 2012 si è avuto un incremento nel numero di morti soprattutto nei primi 3 mesi dell'anno. Il 2013 e il 2014 sono stati al contrario anni con un numero più contenuto di decessi rispetto alla tendenza attesa. Nel 2015 sembra esserci un nuovo "rimbalzo" in avanti del numero dei decessi, soprattutto nei primi tre mesi dell'anno (i più freddi) e nel mese di luglio, che potrebbe essere in parte causato, oltre che dall'invecchiamento della popolazione (dato strutturale) anche dal recupero delle diminuzioni registrate nei due anni precedenti.

Secondo i dati ISTAT nel 2015 si sono registrati n. 647.571 decessi sul totale della popolazione, portando l'incidenza effettiva della cremazione sul totale delle sepolture, per il 2015, al 21,18%.

Analizzando il dato territoriale si può valutare che le regioni dove la cremazione è più sviluppata - in termini di rapporto percentuale delle cremazioni eseguite sul territorio rispetto al dato nazionale - sono: Lombar-

dia (26,3%), Piemonte (15,1%) ed Emilia Romagna (13%).

Le regioni che hanno visto la crescita percentuale maggiore nel 2015 rispetto al 2014 sono invece: Sicilia, Campania e Marche. Incidono in queste variazioni soprattutto la messa in funzione o il fermo/rallentamento operativo di uno o più impianti e la scarsa numerosità dell'anno precedente. Le regioni che rispetto all'anno precedente hanno registrato una crescita numerica più elevata sono state: Lombardia (+6.820), Emilia Romagna (+2.439) e Piemonte (+1.750).

L'incremento del ricorso alla cremazione continua ad avvenire soprattutto al Nord, che ha una maggiore presenza di impianti, ma anche al Centro. In particolare nei capoluoghi di provincia dotati di impianto. Roma, Milano e Genova si riconfermano, come negli anni precedenti, le città col maggior numero di cremazioni di cadaveri effettuate, rispettivamente con 11.775, 10.186, 6.313 (anche se è bene chiarire che si tratta di cremazioni svolte per un'area che spesso è almeno provinciale, se non ancor più estesa); a seguire, oltre le quattromila cremazioni, Mantova (4.806), Livorno (4.628), Bologna (4.579), Treviso (4.505), Torino (4.107) e Pavia solo n. 1.800 nonostante in città la scelta della cremazione sia stata pari al 55% dei decessi.

Le regioni in assoluto dove si crema di più sono quelle meglio dotate di impianti di cremazione e con maggiore mortalità, vale a dire la Lombardia con 36.106 cremazioni (12 impianti presenti), il Piemonte con 20.742 cremazioni (11 impianti presenti) e l'Emilia-Romagna con 17.823 cremazioni (10 impianti presenti).

Crescita della cremazione in Italia

Anni 2012-2015 (Fonte SEFIT)

Anno	Decessi	Cremazioni	% su dec.	Impianti	Cremazioni/imp.
2012	612.883	101.842	16,62%	58	1.756
2013	600.744	110.712	18,43%	63	1.757
2014	598.364	117.959	19,71%	66	1.787
2015	647.571	137.165	21,18%	70	1.960

I cimiteri e il turismo

CESARE REPOSSI

Icimiteri sono una parte importante della storia civile, religiosa e artistica di una città e quindi sono interessanti non solo per gli abitanti ma anche per i visitatori. Ne possiamo avere conferma dal volume dedicato alla *Lombardia* della severa e oggettiva Guida d'Italia del Touring Club Italiano (le famose "guide rosse"), edizione 1987, che segnala come meritevoli di visita i cimiteri monumentali di Brescia, Como, Varese e, naturalmente di Pavia, dove è una tappa nel «giro della periferia orientale» della città.

Un turista attento, quindi, sa che dai cimiteri può imparare molte cose della città che sta visitando. E turista solerte e intelligente era il prete pavese don Luigi Marchelli (1837-1909) il quale ci ha lasciato le relazioni dei suoi viaggi, compiuti quasi esclusivamente in treno, in modo continuativo dal 1865 al 1876, alla scoperta delle bellezze dell'Italia settentrionale e centrale (Milano e i laghi, Torino, Venezia e le città venete, Pisa, Firenze e parecchi altri centri minori). I diari, conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Pavia, sono un documento rivelatore e importante perché al racconto disteso e meticoloso dei luoghi che visita e dei monumenti e opere d'arte che ammira o critica, il giovane sacerdote aggiunge l'elenco preciso delle spese effettuate, offrendo così preziose informazioni per la storia economica e aprendo una nuova prospettiva interpretativa dello sviluppo del turismo nel XIX secolo.

I taccuini sono stati studiati e in parte editi in un recente libro di Luciano Maffi, a cura della Società Pavese di Storia Patria, che si propone, anche ai non specialisti, come una lettura nuova e istruttiva.

Luciano Maffi, dottore di ricerca in Storia e Letteratura dell'età Moderna e Contemporanea, è docente di materie letterarie nelle scuole superiori e insegna Storia Economica e Storia del Turismo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si occupa di storia economica e sociale; oltre a diversi saggi su riviste scientifiche, ha pubblicato i volumi: *Storia di un territorio rurale. Vigne e vini nell'Oltrepò Pavese. Ambiente, società, economia* (Milano, Franco Angeli, 2010) e *Natura docens. Vignaioli e sviluppo economico dell'Oltrepò Pavese nel XIX secolo* (ivi, 2012). Dal volume pubblichiamo qui di seguito il capitolo dedicato al "turismo cimiteriale".

I gusti del turista dell'epoca: i cimiteri

Giungendo ora ad analizzare l'interesse per i cimiteri monumentali si deve considerare innanzitutto che essi sono sorti soprattutto a partire dai primi decenni dell'Ottocento in applicazione dell'editto di età napoleonica, il *Décret Impérial sur les sépultures* del 12 giugno 1804, che prevedeva la loro costruzione all'esterno delle città, sia per ragioni igienico sanitarie sia per ragioni civili, impedendo anche le sepolture all'interno delle chiese, corrispondendo peraltro a linee guida sull'argomento che si stavano già diffondendo dal secolo precedente. Così nel Piemonte sabauda dove, per esempio, esisteva già dalla seconda metà del Settecento una legislazione che sosteneva l'allontanamento dei cimiteri dai centri cittadini.

La collocazione dei cimiteri nelle periferie divenne in seguito un criterio generalmente adottato e prescritto anche dalle successive legislazioni degli stati preunitari e poi dell'Italia. Pertanto le principali città cominciarono a dotarsi di cimiteri che avevano sempre più una valenza monumentale sia per l'impianto architettonico generale sia per la ricchezza di opere d'arte commissionate dalla sempre più ricca e potente borghesia e dalle famiglie nobili. In Italia è proprio al Nord, grazie alle condizioni economiche e sociali di sviluppo in quel periodo, che il fenomeno conobbe la sua massima espansione. I cimiteri monumentali possono essere interpretati come lo specchio della sensibilità religiosa e civile di un'epoca, che investe ingenti risorse in questi luoghi: essi infatti custodiscono opere dei maggiori scultori operanti tra XIX e XX secolo.

Don Marchelli, che dimostra nei suoi viaggi un interesse per l'arte e per il nuovo, si reca nel cimitero di alcu-

ne delle città che visita con attenzione. Questi i cimiteri visitati:

Sovente tali luoghi erano ancora in corso di costruzione. Dalle sue parole si evince la monumentalità

delle costruzioni e delle statue. Nei taccuini spesso si ritrova una descrizione dei manufatti molto aderente alla guida che il sacerdote aveva con sé sia sul posto sia in seguito quando rilegge e ripercorre i siti nei quali è stato e scrive del suo viaggio, come accade anche per quando visita i musei. Spesso infatti aggiunge delle considerazioni personali, come «da me veduto», «da me attentamente osservato», «da me non veduto», che denotano come la scrittura dei taccuini sia avvenuta con la guida alla mano per la descrizione di chiese, musei e anche per i cimiteri.

Nel primo viaggio, 1865, visita il cimitero di Genova:

Verso le 7 ci recammo sulla Piazza Carlo Felice e trovato il brougham [carrozza] già accapparrato il giorno prima alla Stazione, vi salimmo e ci facemmo condurre fuori di Porta Romana al Cimitero di Genova distante dalla città un due miglia. Entrati nel Cimitero vi rimanemmo sorpresi per il suo maestoso disegno, e per le ricchezze de' marmi [...] Arrivati in fondo al portico, salimmo per un magnifico s[c]alone marmoreo nel piano superiore, e quivi sotto il portico che si innalza sul terreno vedemmo ancora sorgere due file di maestosi monumenti marmorei. Quindi ci aggirammo per magnifiche sale marmoree (sempre al piano superiore) le cui pareti sono tappezzate da lunghe file di loculi che dal pavimento salgono sino al volto sale che paiono piuttosto fatte pei principi viventi che non pei morti.

Città	Anno
Genova	1865 e 1869
Torino	1866
Brescia	1868
Verona	1870
Milano	1870-1873
Pisa	1875

Il cimitero non era ancora concluso: «Restano ancora a farsi i due portici corrispondenti agli altri due. Alla porta hanno provvisoriamente una capella per celebrarvi Messa».

L'anno successivo si reca a visitare quello di Torino:

Ritornati poscia sulla piazza del palazzo di città, salimmo su una cittadina [carrozza] che ci condusse al campo santo che fu eretto nel 1828 e benedetto nel 1829, ed al quale si arriva per mezzo di un ombroso viale il quale fa capo ad una piazzetta nel cui mezzo sorge la chiesa rotonda del S. Sepolcro e nei lati la casa del rettore e quella degli inservienti.

Una lunga descrizione è dedicata al cimitero di Brescia nel taccuino del 1868:

Dopo tutte queste Chiese, la Guida ci condusse al Campo Santo. Prendemmo pertanto la via che conduce a Porta S. Giovanni, uscimmo e fatto un mezzo miglio di strada, a sinistra ci si presentò innanzi il magnifico viale di cipressi che conduce al Cimitero, viale che è sparso già a destra e a sinistra di piccoli monumenti di marmo e che finisce in una piazza semicircolare di fronte alla quale si presenta la facciata del Campo Santo.

Anche in questo caso la costruzione non era ancora ultimata:

Data così una vista alla fabbrica del portico a destra uscendo che deve far simmetria coll'altro di fronte e il secondo angolo colla facciata e che a quanto pare dovrà contenere monumenti agli illustri bresciani, sortimmo per la stessa porta donde eravamo entrati e prendendo a sinistra, osservammo sotto il viale dei cipressi altri monumenti.

Nel 1869 ritorna a Genova; la descrizione della visita evidenzia tutte le trasformazioni che stanno avvenendo nella città e non dimentica di annotare anche lo stato di avanzamento dei lavori di alcune parti del cimitero:

Usciti ci dirigemmo verso la Piazza Carlo Felice, ed essendoci venuto incontro un brumista ad offrirci per condurci al Campo Santo, accettammo e salimmo sul brougham tirato da due cavalli un po' troppo vispi. Uscimmo da Porta Romana e per la strada stessa dell'altra volta, ora però abbellita da numerosi palazzi nuovi attesoché vicino evvi la ferrovia che conduce a Chiavari, fummo condotti verso le 10 antim. al Cimitero. Entrammo e percorremmo i magnifici portici del piano terreno, osservando i bei monumenti di marmo che vi si trovano numerosi, dei quali alcuni di grandi dimensioni e nuovi. [...] Visitammo quindi la Cappella non ancora compiuta che è in forma di rotonda, e vi trovammo a posto le grossissime colonne di marmo nero che la sostengono, mentre nel 1865 incominciavano ad innalzarle [...] Il lavoro adesso è rivolto a formare l'altro lato di portici attiguo alla cappella e fronteggiante la facciata.

Nel 1870 visita il cimitero di Verona di cui esprime un ottimo giudizio:

Passato il ponte ed uscito da Porta Vittoria, costeggiando l'Adige, arrivai quasi subito al cimitero a cui conduce un'ampia strada fiancheggiata da cipressi. Questo cimitero fu incominciato nel 1828 su disegno dell'abilissimo

architetto veronese Giuseppe Barbieri, ed è uno dei migliori d'Italia.

Nello stesso anno assieme al fratello si reca al Monumentale di Milano; la sua testimonianza è interessante perché fornisce un'idea dello stato di avanzamento dei lavori:

Quivi fatta colazione andammo a visitare il Nuovo Cimitero che ci era stato decantato come bellissimo. Esso è posto fuori di Porta Comasina [...] Si presenta allora un largo viale a cipressi in fine al quale si trova la cinta del Nuovo Cimitero. Grandioso ne è il disegno, di stile gotico, con spaziosi finestroni alla gotica, con belle gallerie nel piano superiore a cui conducono ampie scale. [...] Di questo edificio però non è fatta che l'ala della facciata e il fianco sinistro fino a un certo punto, tutto il resto era ancora chiuso da assiti.

Rivede nel 1873 il Monumentale di Milano:

Uscito verso le 5 presi il corso che conduce a Porta Comasina per vedere il Cimitero monumentale, passai davanti alla Chiesa del Carmine, entrai a vederla, osservando di scorsa la Cappella della B. Vergine del Carmine ricca di marmi neri, e il bel Battistero gotico. Passai anche a vedere la Chiesa di S. Simpliciano di cui fu compiuta la facciata. Indi mi recai difilato al Cimitero Monumentale, ove però nulla trovai di differente da quanto aveva veduto nel 1870, tranne alcuni tempietti di marmo bianco destinati a servire di monumento per alcune famiglie, e di cui alcuni bellissimi e compiuti, altri in fabbrica.

Nel 1875 a Pisa visita il celebre Campo Santo monumentale nella piazza dei Miracoli:

Allora il cicerone andò a cercare il custode del Campo Santo situato anch'esso sulla Piazza del Duomo e di fianco ad esso e al Battistero. Di lì a poco tempo venne infatti ad aprire una delle due porte per cui si entra nel medesimo, che però non era quella sormontata da una nicchia di marmo bianco, ove vedesi la Vergine sul trono con Santi e adoratori, di Giovanni di Pisa. Il Campo Santo, questo celebre monumento del genio di Giovanni da Pisa, architetto e scultore, figlio di Nicola, è un cimitero che i Pisani vollero consacrare ai loro grandi uomini, e vi posero della terra trasportata dai Luoghi Santi. Fu cominciato nel 1278 e pare non si terminasse che nel 1464.

Il turismo cimiteriale, che si può inserire nel circuito del turismo artistico e culturale, pertanto era già diffuso nel XIX secolo e chi viaggiava era conquistato dalla bellezza dei monumenti artistici che decoravano i nuovi cimiteri delle grandi città, e don Marchelli è un fedele testimone di questo interesse. Visitare un cimitero non è solo fare pellegrinaggio in un luogo con una fortissima valenza spirituale e religiosa, ma è anche immergersi in un patrimonio d'arte, cultura e storia essenziale alla conoscenza e alla memoria. Il cimitero si configura come un'altra città, una città della memoria. I cimiteri monumentali offrono la possibilità di vedere una grande e permanente esposizione di opere d'arte all'aperto, dove le classi più abbienti, sia per ricordare i propri defunti sia per mostrare il proprio status hanno commissionato ai migliori artisti del tempo monumenti funebri.

I riti funebri nell'Islām

GIUSEPPE RIZZARDI

La vita del musulmano praticante è regolata dal Corano (messaggio ricevuto direttamente da Dio e recitato dal suo profeta Maometto) e dalla sunna (vita e parole di Maometto) che hanno dato luogo alla *shari'a*, cioè l'immensa legislazione religiosa che detta la condotta dell'uomo sia come credente che come cittadino.

Gli individui di fede islamica (musulmani) nel mondo assommano oggi a circa 1 miliardo e 300 milioni. Di questi, 930 milioni sono in Asia (dei quali circa 200 milioni in Indonesia), 320 milioni in Africa, 40 milioni in Europa, poco più di 5 milioni in America del Nord e quasi 2 milioni in quella del Sud.

La morte. Per capire il pensiero dell'islām sulla morte e (in questo nostro intervento) sui riti funerari occorre tenere presente alcune cose. L'islām crede nel paradiso e nell'inferno. Alla fine di una vita di totale ed incondizionata sottomissione alla volontà del creatore, il fedele accede al paradiso. La morte può dunque compararsi ad una nascita, ad un passaggio in un altro mondo, un mondo che coronerà e darà piena giustificazione alla vita terrena. In tutti i paesi musulmani, senza alcuna eccezione, i defunti sono sepolti seguendo la legge islamica. La morte non è temuta, ma prevista in modo naturale come una tappa necessaria del divenire umano. Quando un musulmano sta per morire, coloro che gli (o le) sono vicini sono chiamati a confortarlo e a ricordargli la misericordia e il perdono di Dio. Essi possono recitare dei versi dal Corano, dargli conforto e invitare il moribondo a recitare parole di ricordo e a pregare. Si raccomanda, se è possibile, di recitare le ultime parole della dichiarazione di fede musulmana, cioè: "lo testimonia che non vi è un dio, ma Allah".

La preparazione del funerale. L'islām condanna vigorosamente le esagerazioni delle lacrime e dei sentimenti. Consente il dolore, ma non accetta le esternazioni, perché le lacrime debbono essere degne e discrete. Di solito gli uomini non piangono. La preparazione della salma, secondo la tradizione, avviene dopo il decesso; la famiglia avvisa gli amici, i fedeli della comunità e i parenti stretti. La casa del defunto è aperta alle visite di condoglianze. Le donne ricevono le donne rimanendo in casa. Gli uomini ricevono gli uomini in maggioranza nella casa di un vicino. La toeletta musulmana è l'elemento più importante dei riti funerari in islām. Il cadavere è considerato impuro, da cui la necessità di procedere alla toeletta mortuaria per la sua virtù purificatrice. Alcuni minuti dopo la morte, una pretoeletta è praticata dal più intimo del defunto, spesso nel segreto poiché i musulmani sono pudichi e casti. Il corpo può essere visto soltanto dal parente più vicino. Dopo la morte la toeletta di una donna è effettuata da

donne, quella di un uomo da uomini. Sole eccezioni, il marito può lavare sua moglie ed una madre può lavare i suoi figli fino all'età di sei anni. Il corpo è massaggiato con olio canforato. Le donne e le giovani donne defunte sono truccate. Quindi sono chiusi gli occhi e la bocca, i piedi sono legati e si pone un oggetto pesante sul ventre per impedirne il rigonfiamento. Infine, il corpo, nudo, è avvolto in un lenzuolo bianco in fibra naturale. Vi è un'eccezione alla regola della purificazione del corpo del defunto: i musulmani morti in combattimento (martiri) il cui corpo è lavato dal proprio sangue. Essi sono sepolti nei loro vestiti e le preghiere non sono necessarie. Il dono della loro vita vale di più di qualsiasi preghiera.

Il funerale. Per i musulmani il funerale altro non è che un momento per la recita delle preghiere pubbliche. Il passaggio del defunto alla moschea non è obbligatorio, al contrario. La moschea è per i vivi e non per i morti e un luogo che i credenti proteggono dall'impurità e il corpo del defunto è considerato come impuro. La funzione si svolge in un luogo all'aperto come un cortile o anche un spiazzo pubblico. La comunità vi si raduna e l'imām si pone davanti alla salma e guida le preghiere dei presenti. Le preghiere funebri sono simili nella struttura alle tradizionali cinque preghiere quotidiane.

La sepoltura. Tutte le sepolture debbono essere fatte al più presto possibile. Nei paesi musulmani, un defunto in mattinata è seppellito nello stesso giorno; la mattina seguente se morto al pomeriggio. Però oggi in generale è concesso un tempo di "meditazione" di 24 ore tra il decesso e la sepoltura. Le salme non possono essere poste in una bara, ma questo non sempre è possibile a causa delle varie legislazioni nazionali. In qualche località, per rispettare le leggi ma senza seppellire la salma, si toglie il coperchio e si depono il cadavere direttamente sul fondo della fossa mettendo la bara sulla salma in modo che diventi una bara al contrario. Il luogo delle sepolture è molto importante per la religione musulmana. I musulmani credono che il corpo nella tomba sarà resuscitato all'ultimo giorno ed è per questo che rifiutano sistematicamente la cremazione. Così come è formalmente vietata l'imbalsamazione e l'inumazione senza rituali. La salma viene deposta nella nuda terra, coricata sul lato destro e con la testa rivolta in direzione della Mecca, il volto scoperto e il resto del corpo avvolto dal lenzuolo. Dopo che il corpo è stato calato nella fossa, questa viene riempita dai presenti ognuno dei quali versa una palata di terra. L'imām posa una pietra sul tumulo e recita (da solo) un'ultima preghiera. Dopo la sepoltura (solitamente nello stesso giorno), è prevista una "veglia" (un pranzo) sia per le donne che per gli uomini.

Il mondo dei sogni: uno sconcertante intrigo

DINO REOLON

Spero di non far sorridere di compassione gli studiosi di psicologia con queste mie divagazioni alla "vailàchevaibene". Io penso proprio che abbiamo due modalità per sognare: una ad occhi aperti che ci permette di creare mondi meravigliosi, dove abbiamo pieni poteri e la nostra volontà non è obnubilata dal sonno, e una dove, in braccio a Morfeo, siamo schiavi delle sue bizzarre incontrollabili. Nel primo caso ci sentiamo come Dio creatore e manovriamo la nostra esistenza come meglio ci aggrada. È lo straordinario passatempo dei momenti di relax per rifarci la bocca dalle amarezze della vita: se la crisi bancaria mette in pericolo il nostro amatissimo gruzzolo, chi ci impedisce di stravolgere il cammino dell'economia, immaginando improbabili colpi di scena nella borsa per risollevarci dal guano delle angosce pecuniarie? Se qualcuno si sta sbizzarrendo per mettere a dura prova il nostro sistema nervoso, la bacchetta magica della fantasia lo sa trasformare in quattro e quattr'otto in un amico dalla simpatia travolgente. Se il nostro vicino di casa si impegna a dimostrarti la sua antipatia con insopportabili provocazioni, nessuno t'impedisce di trasformarlo nei tuoi sogni ad occhi aperti in un gentiluomo dalle ali d'angelo, sempre pronto a darti una mano e a dimostrare il suo rispetto per la tua *privacy*.

È bello sognare il mondo che ti piace, dove tutti fanno il loro dovere e rispettano le regole del vivere civile e dove la reazione a un tuo errore non è mai un ringhio cagnesco o un insulto tagliente, ma piuttosto un sorriso di comprensione quasi un invito a far meglio. Nel senso comune spesso la diversità degli altri è considerata inaccettabile, in quanto il nostro essere diversi ci appare sempre come la migliore offerta in circolazione. Ecco, sognare ad occhi aperti è una vera manna per le nostre povertà: qui il mondo dei sogni si colora veramente di tinte le più dolci e riposanti, dove il fidanzato è un principe azzurro e l'innamorata una principessa accattivante, la tua bicocca un castello e il tuo orticello con carote e prezzemolo un giardino esotico.

Purtroppo i sogni che facciamo in braccio a Morfeo non sono così facilmente manovrabili. Il mio professore d'Università Fausto M. Bongioanni era un vero fenomeno per la sua capacità di delineare i fatti psicologici: in "Anima e Destino dell'Uomo" così definiva il sogno (vi raccomando di limare le vostre capacità linguistiche, perché non sarà facile seguirlo): "processo associativo subdolo, come un galleggiamento di frammenti mnemonici precariamente solidarizzati; processo prevalentemente affettivo, anzi emozionale (il sogno come una rivincita sullo stato di veglia); processo immaginativo-inventivo; pullulamento del sub-cosciente; inspiegabile episodio d'anarchia rappresentazionale, oppure spiegabile prodotto d'una latente intenzionalità, o d'un determinismo biopsichico".

Spero che abbiate superato lo shock da aggressione concettuale: egli voleva in particolare sottolineare il carattere essenziale dei sogni come involontarietà e autonomia. Eppure c'è chi li sa interpretare e riesce a trarre da situazioni incomprensibili o irrazionali consolanti fulgori di tranquilla razionalità. E meno male, perché se dovessi valutare un po' superficialmente la mia personalità dalla qualità dei miei sogni, ne trarrei una spiccata delusione. Quel che mi sembra certo è che le mie vicende oniriche mi appaiono terribilmente contraddittorie e tendenti ad evidenziare le mie carenze. Io conosco la lingua italiana, il dialetto pavese e un po' di francese, ma i miei sogni mi collocano sempre all'estero in paesi dai linguaggi inconcepibili, dalle mappe cittadine intricatissime, dalle cui stazioni partono convogli verso direzioni oscure. Non parliamo poi delle esperienze scolastiche angoscianti per l'imminenza di prove d'esame senza possibilità di un'adeguata preparazione, degli appuntamenti divenuti impossibili per ritardi e ostacoli continui, delle situazioni imbarazzanti che ti espongono nudi al pubblico ludibrio senza la possibilità di metterti addosso uno straccio di vestito, delle posizioni di instabilità sull'orlo di precipizi, che ti obbligano a pericolosi equilibrismi. A volte ci si sveglia col fiatone, felici d'esser stati tolti d'imbarazzo dallo svanire del sogno. Altre volte, invece, il sogno è così allettante che tu fai di tutto per continuare lo stato di sonnolenza, ma niente da fare: la realtà del risveglio non transige. L'attività onirica non manca spesso di esprimersi con buffa ironia: non mi so spiegare, ad esempio, perché mia moglie, che non ha mai sfoggiato cappelli in vita sua, mi si presenti in sogno con tali copricapi che fanno concorrenza a quelli della regina Elisabetta.

È chiaro: il sogno del dormiente è un prodotto involontario e noi non ne siamo responsabili. Tuttavia gli esperti sostengono che sia possibile far qualcosa per migliorare l'attività onirica: ascoltare musica rilassante prima di andare a letto, ricorrere ai rumori bianchi come le onde sulla spiaggia o le voci della foresta, all'aromaterapia con profumi di lavanda, di fiori freschi o di certi odorosi, mettersi comodi tra lenzuola fresche, dormire su un fianco, nutrirsi di alimenti che contengano il triptofano (ne troviamo nel pollo, pesce, latte, arachidi) e con vitamina B6, evitare alcol e fumo, non fare sport prima di dormire, tenere un diario dei sogni, trascrivendoli entro cinque minuti dal risveglio per non dimenticarli.

Non so se questi consigli funzionino, ma io penso che ce ne siano altri più essenziali, come avere il cuore in pace con tutti, non coltivare sentimenti di rivalsa, saper perdonare chi ci ha mancato di rispetto, essere comprensivi con gli errori altrui. Di fronte a queste disposizioni d'animo salutari i rumori bianchi, il triptofano e l'aromaterapia impallidiscono.

Insidie metropolitane

FRANCESCO PROVINCIALI

Gli agglomerati urbani sono giganteschi contenitori di polveri sottili, reticoli senza identità, luoghi di addensamento e solitudine.

Ma sono anche affascinanti barnum di contaminazioni etniche, crocevia di incontri cosmopoliti, multiproprietà dei sentimenti condivisi, contesti di vita vera.

Qui uno spazio, pur minimo, quasi rubato, è pur sempre appannaggio di chi arriva primo: uno può sostare e osservare, passeggiare e indugiare, il palcoscenico è grande, ci sono tante comparse e non si paga il biglietto. Nel suo genere ogni città sa ospitare democraticamente. Le nostre metropoli assomigliano a enormi mantici che ogni giorno aspirano e soffiando i mille indistinti rivoli di varia e colorata umanità.

Uno esce al mattino ed è subito inghiottito da questi flussi che ondeggiavano come serpenti ubriachi.

In città non ci si muove mai da soli.

È come se ci si sentisse trasportati da un invisibile tappeto volante con infinite code svolazzanti: tutti al bar, tutti, in autobus, tutti in metropolitana, tutti in coda.

Finché non si arriva alla meta – il luogo di lavoro, l'am-

bulatorio, la scuola, il negozio – si è come mescolati in un impasto di gambe che corrono, di mani che gesticolano, di voci che si coprono, di rumori che si sovrastano. Senza contare i pensieri, che non si leggono ma che pesano più delle persone che li portano con sé.

A volte in questo traballante caravanserraglio si prova la sensazione di sentirsi in compagnia, si osservano i volti, si scrutano gli stati d'animo, si mischiano le ansie, si percepiscono i pericoli.

Le città non sono mai mute, ti parlano con il brusio del vociferare senza trama, con il chiacchiericcio colto al volo, con le frasi lasciate a metà, con le storie rubate a chi ti sta accanto, con i saluti furtivi, con le stizzite imprecazioni di chi vuole segnare i confini della propria presenza.

Le parole metropolitane sono curiose, gettate lì per caso, raccolte ora con indifferenza ora con malcelata attenzione: raccontano la vita, la quotidianità, le ricchezze e le povertà, l'ieri, l'oggi e il domani, le speranze e la rassegnazione.

Le voci della città corrono lungo i marciapiedi e si alzano fino ai trenta piani dei similgrattacieli, salgono e scendono i gradini del metrò, entrano ed escono dai portoni che inghiottiscono i passanti distratti e frettolosi, come imbuti grigi e uguali.

Sono distratte ma insidiose, rapide e insinuanti, composte e disvelatrici.

Sono motivo di intrattenimento e a volte di fastidio, ora si ascoltano con sufficienza e disinvoltura, ora si eludono con irritazione, ora si cacciano in malo modo nei rifiuti della giornata.

Riaffiorano - insieme ai gesti e alle azioni, ai dettagli al momento trascurati, ai rumori del proscenio - nel viaggio di ritorno, nelle occasioni di stacco, al rientro a casa. Abbiamo atteso tutto il giorno il momento del commiato dalla città, ci mancavano i nostri rituali nascosti, le nostre intimità, i cantucci domestici.

Ripartiremo domattina per affrontare ancora le insidie urbane.

Ogni sera è davvero speciale a casa nostra: le pulizie arretrate, la bolletta del telefono, la lettera dell'avvocato, la convocazione condominiale, i voti dei figli, le analisi da prenotare, il cane da portare dal veterinario.

Sfogliamo distrattamente i depliant per le prossime vacanze, siamo in genere troppo stanchi per tracciare bilanci e poi c'è poco da stare allegri: il carovita, le violenze, i fatti di cronaca, la politica, l'età della pensione. La città è lontana, dimenticata.

Meno male che c'è la televisione: l'annunciatrice ha appena detto che è in programma "una serata tutta all'insegna del crimine".

Finalmente un po' di relax.

QUOTE SOCIALI 2017

In allegato i soci Socrem troveranno il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale 2017, che resta invariata a 10 euro. Chi effettua il versamento in Posta è pregato di scrivere esattamente (e in modo chiaro) nome, cognome e indirizzo. In caso di versamenti cumulativi, nella causale del bollettino vanno indicati nome e cognome di tutti i soci cui si riferiscono. Si può versare la quota sociale annua anche con bonifico bancario:

BANCA PROSSIMA

Viale Cesare Battisti, 18 - Pavia

Iban: **IT20N0335901600100000129752**

I soci che avessero cambiato indirizzo è bene avvisino con tempestività la segreteria Socrem. Chi, invece, avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2017, o versato la quota vitalizia, deve ignorare il bollettino.

TRATTO DAL LIBRO “LA MIA CERTOSA”

DI ALESSANDRO MARIA CAMPAGNOLI

Seguito da “Il Ponte” del marzo 2016



Il complesso monumentale della Certosa - Veduta dall'alto

Una comunità religiosa con un priore e sessanta monaci con altrettanti fratelli laici ed inserienti necessari per la vita; un monastero che potesse ospitarli; una chiesa con quaranta altari per le celebrazioni liturgiche comportava una dotazione tale che il Visconti non era certo in grado di sostenere. Avremmo avuto una Certosa quattro o cinque volte più grande di quella che ora ammiriamo, o forse, per il voler strafare del primo duca di Milano, non l'avremmo mai avuta.

Misurate le proprie forze Gian Galeazzo Visconti pensò bene di portare il numero di monaci a ventiquattro, oltre il priore, numero che troviamo fissato in un documento del 15 aprile 1396 e che rimase definitivo.

In questo momento storico particolarmente critico per la chiesa, che vede la presenza di due papi, la richiesta del Visconti a Clemente VII assume un significato d'alto contenuto politico. Infatti, secondo gli storici Noël

Valois e Giacinto Romano, il principe di Milano, da abile stratega, non desidera affatto schierarsi a favore dell'uno o dell'altro, non vuole patteggiare per lo schieramento di Roma o per quello francese, ma preferisce destreggiarsi tra le due parti, al fine di mantenere piena libertà d'azione. Nello stesso anno Stefano Macone, che i Certosini considerano *'beato'*, assicura i monaci di san Bruno che *«de proximo mense martii Illustrissimus Dom. Jo. Galeacius Vicecomes ordinaverit aedificari iuxta Papiam, in suo viridario, monasterium solemnissimum (nel prossimo mese di marzo l'illustrissimo signor Gian Galeazzo Visconti ordinerà di costruire, vicino a Pavia, nel suo parco, un solenne monastero)* (Bartolomeo Senese). Ai Certosini, tuttavia, già nel 1393, il signore ha fatto donazione di vasti possedimenti la cui rendita di parecchie migliaia di fiorini costituisce un mezzo fondamentale per finanziare la costruzione del complesso monumentale, *«quam solemnissimum*

et magis notabile poterimus» (quanto più solenne e pregevole ci sarà possibile) (Bartolomeo Senese). La Certosa sorge quindi sotto gli auspici di un sentimento d'arte forte e risoluto tale da assicurarle, per più di tre secoli, una continuità di tradizioni artistiche, che vanno dalle espressioni severe del Medio Evo sino alle manifestazioni più libere e capricciose del Barocco.

L'11 maggio 1395, dopo laboriose trattative e dopo aver incamerato 10.000 fiorini d'oro, l'imperatore Venceslao IV di Lussemburgo, re di Boemia, firma il diploma che concede a Gian Galeazzo Visconti il titolo ereditario di vicario imperiale, trasmissibile ai discendenti diretti in perpetuo. Quattro mesi dopo, il 5 settembre, in piazza sant'Ambrogio, il conte di Virtù è consacrato primo duca di Milano. I Visconti sono signori di Milano da più di un secolo, dai tempi dell'arcivescovo Ottone, fondatore della potenza della dinastia, ma senza un'esplicita investitura, senza un riconoscimento imperiale a chiare lettere. Con la corona ducale Gian Galeazzo si allinea come pari rango tra i grandi feudatari dell'impero, mentre il principato visconteo estende i suoi confini, in parte con la forza ma soprattutto con abili manovre politiche, a quasi tutto il nord Italia. La data del 5 settembre 1395 segna quindi per il Visconti il raggiungimento di un gran traguardo.

Nei documenti di quell'epoca si trova annotato che già all'inizio del 1396 iniziano i lavori nel parco. Nel cuore dell'estate si abbatte il bosco sulla zona scelta per la costruzione, si eseguono gli scavi per le fondamenta della chiesa, si apre un canale per favorire lo scolo delle acque sorgive nel vicino naviglio fra Milano e Pavia, si predispone l'area per i cantieri della fabbrica, si acquista una notevole quantità di materiale da costruzione. Parallelamente si riatta un vecchio cascinale a Torre del Mangano, chiamato *'castello'*, perché serva come sede provvisoria ai Certosini, già presenti sul luogo di lavoro. L'ospizio è a pianta quadrata; attorno al chiostro, che si apre all'interno dell'edificio, ci sono le camere occupate dai religiosi. Esso esiste ancora. Immerso tra case popolari risulta, nel suo insieme, perfettamente conservato. Il pavimento è di mattoni rossi ed il soffitto è realizzato con robuste travi di rovere. All'interno esistono due tipici caminetti fregiati dall'inconfondibile monogramma *'GRA-CAR'*. Sempre nel 1396, all'inizio dell'anno, il Visconti, non appena ottiene dall'imperatore del sacro romano impero, Venceslao IV di Germania, che il territorio lombardo facente capo alle città di Pavia, Voghera, Vigevano, Valenza, Casale sant'Evasio, sia eretto a contea indipendente, trasmissibile all'erede della corona ducale, e dopo essersi assicurato il riconoscimento di *'comes papiae'* e di conte di Anghiera, affretta le pratiche necessarie per tradurre in atto, senza ulteriori indugi, l'intenzione di erigere la Certosa. Così scrive Bernardino Corio nella *'Pars quarta'* della sua *'Historia di Milano'*: *'Vincislao imperatore, oltre a*

la creatione dil ducato di Milano, contato di Pavia e le dominatione de altre citade, concesse a Giovanne Galeazzo novi privilegii constituendolo conte di Angleria inscieme con le terre sopra il laco Verbano, dil quale contato sono soliti insignirse li primi geniti de duci de Milano avante che pervengano a la successione dil ducato». Il principe convoca nel castello di Pavia i vescovi di Novara (Pietro Filargo da Candia, futuro papa Alessandro V), di Pavia (Guglielmo III Centuario), di Feltre e Belluno (Alberto da san Giorgio), di Vicenza (Giovanni Castiglioni) assieme alle autorità del ducato per dichiarare formalmente il suo proposito di dare il via ai lavori di costruzione di un monastero e di una chiesa maestosa dedicata *«divae Mariae quam sumptuosissimo opere sub nomine et titulo Gratiae» (alla divina Maria, opera splendidissima dal nome e titolo di Grazia)* (Bartolomeo Senese). Da qui *'GRA-CAR'* cioè *'Gratiarum Carthusia'*.

Con una donazione dell'aprile 1396 Gian Galeazzo Visconti concede ai Certosini i beni stabili dei territori di Magenta, Boffalora, Binasco, Graffignana, Selvanesco e Vigano, la cui rendita ascende a 2.500 fiorini d'oro. Bernardo da Venezia, apprezzato ed esperto intagliatore, scultore ed architetto, che sino al 1391 alterna la propria multiforme attività tra il Duomo di Milano e Pavia, godendo appieno della stima e della considerazione del conte di Virtù, viene da questi nominato *'generalis ingenierius'*. Egli percepisce uno stipendio mensile di 12 fiorini d'oro ed ha già legato il proprio nome alla progettazione del castello visconteo ed alla limpida architettura della chiesa del Carmine a Pavia. Cristoforo da Conigo e Giacomo da Campione sono nominati consiglieri e collaboratori di Bernardo da Venezia. I tre architetti fanno costruire un modellino della basilica in terracotta conservato alla Certosa fino al secolo XVI e poi andato perduto. Il progetto della chiesa, in un primo momento, si ispira a caratteristiche proprie della cattedrale milanese. Infatti, la planimetria, il rapporto tra navata maggiore e navate laterali, la forma dei piloni che accolgono volte ogivali, i contrafforti esterni sono espressioni tipiche del Duomo di Milano. Tuttavia questo percorso non è subito attuato. I lavori procedono con sempre maggior intensità: si passa da sette operai, nei primi giorni, a circa trecento a metà agosto. Divisi in squadre, ciascuna alle dipendenze di un capomastro, essi provengono da località vicine a Torre del Mangano e sono loro riconosciuti circa quattro soldi al giorno. L'incremento dei lavori, anche notturni, è dovuto ai preparativi per la cerimonia della fondazione: si innalza, per le autorità, un padiglione di legno, lungo m. 90 e largo m. 12, rivestito di fustagno, sotto il quale è predisposto un grande altare da cui alcune rampe portano allo scavo predisposto per collocare le prime pietre.

Continua nel prossimo numero

I carnefici italiani

ANNALISA ALESSIO

Nel ricordo della mia famiglia zia Rachele è immutabilmente giovane e bella, come nella sua unica fotografia, occhi scuri, capelli biondi, e mani posate in abbraccio sulle spalle del figlio, che, di lei, resterà orfano a otto anni.

Perché nell'ottobre '43 zia Rachele è stata portata via da militari graduati italiani.

Sfregi neri di pneumatici che hanno violato il cancello della casa vicino Copiano e orme di scarponi che in lungo e in largo hanno pestato la ghiaia dell'ingresso accolgono il rientro di suo marito.

La cucina è uno scannatoio con il tavolo al centro, sotto la luce del lampadario, e resti di visceri e interiora gettati nel secchio della verdura.

I resti appartengono a sua moglie. A quanto gli è dato capire, denudata, slargata alle cosce, divaricata sulla tovaglia strappata al cassetto rovesciato sul pavimento, estirpata nella sua carne più intima divelta nel luogo che è stato nido di suo figlio.

Il bambino improvvisamente gli è accanto, con tracce di zucchero sulle labbra.

"Erano quattro, con le divise e con le stellette; mi hanno portato una torta, una torta intera in regalo solo per me. Mi hanno detto di starmene in giardino buono e tranquillo; mi hanno detto di non avere nessuna paura; che erano bravi dottori arrivati apposta per guarire la mamma...ma perché, la mamma era malata?".

Mia zia Rachele muore tante volte.

Muore nella domanda del figlio, e in quella silente del marito e dei familiari che non sanno darsi ragione dell'atroce mutilazione.



Muore nella cucina trasmutata in teatro di indicibile operazione.

Muore nel bagagliaio della macchina che si allontana nella pianura.

Muore sul lurido binario che allinea i convogli per l'est.

Muore sul carro bestiame, mentre la paglia non basta ad assorbirne l'emorragia.

Muore prima di arrivare alla baracca del campo.

Muore prima di essere data in pasto ai cani.

Muore prima di vedere gli altri salire il cammino del cielo.

Ai vivi della mia famiglia resta il tempo della disperazione.

Tempo di guerra e di bombe sganciate su Milano, da corso Europa a via San Babila dove nel '40 sono nata io - che cento volte ho ascoltato il rapimento di Rachele narrato da mia madre, che le era sorella -.

Tempo di sfollamento in cascina da mio nonno che riannoda la sua fede socialista alla resistenza che cerca le armi, tempo di giovani clandestini nelle sagrestie di campagna e di ragazzi staffetta con l'esplosivo nel manubrio della bicicletta, tempo di rastrellamenti sulle colline e anche giù nella bassa di Belgioioso, tempo di mio padre scampato al treno lager sabotato dagli operai ferroviari di Rogoredo, tempo di seppellire nascostamente mio cugino Aronne, diciassette anni, artigianalmente ammazzato con il tubo del gas di cucina cacciato in gola nell'appartamento di Galleria Vittorio Emanuele a Milano da alcuni comuni carnefici italiani a fine '44, mentre io guardo senza capir bene, perché ho quattro anni e mia madre, in visita alla famiglia, mi ha nascosto in un cesto di vimini, occultato sotto una sedia.

E tempo di dopoguerra quando, adolescente, ascolto dai fratelli di mia madre sopravvissuti alla deportazione come alcuni di loro, pur di sottrarsi alla morte nazista, da sé stessi avessero cercato la fine, lacerandosi le vene dei polsi e ingoiando muffa e cadaverica terra.

Poi è il 1983. La sera, dopo il lavoro d'ambulatorio, aiuto il vecchio Abba nell'assistenza alla moglie paralizzata agli arti inferiori.

Nel loro appartamento la menorah biblica¹ sulla credenza non è un ricordo di viaggio.

Forse più che un simbolo di fede, "per mia moglie Ester e per me rappresenta il marchio indimenticato del sangue del nostro popolo versato in olocausto al demone della razza ariana."

¹ calendario a sette bracci

Sangue venefico e impuro; sangue che deve schizzare sotto il coltello degli aguzzini, sangue che deve essere strizzato fuori dai corpi sotto tortura, sangue fresco e colloso che deve essere di nutrimento ai cani kapo, sangue che racchiuso in provetta va analizzato da dottori SS.

“Ester ne è stata una cavia, mentre io, dopo l'appello serale, dovevo portare le gamelle di sbobba alle putane del lager, ciascuna rinchiusa in uno stabbio che poteva aprirsi solo dall'esterno. Preventivamente sterilizzate e periodicamente visitate, finchè giudicate accettabilmente fresche, le donne erano nutrite direttamente sul posto, esentate dal lavoro e dalla selezione del crematorio, per assicurare alle guardie del campo il loro piacere carnivoro”

Attraverso la testimonianza di Abba, nell'inverno di quaranta anni dopo, discendo negli inferi della memoria per trovarvi Rachele.

Da uno stabbio, ingurgitando la sbobba, la voce di mia zia *“di Pavia anch'io, come te”* sussurra al deportato Abba la sua mutilazione, *“ad aprirmi la pancia sono sta-*

ti quattro militari italiani” *“quando ho ripreso coscienza ho sentito parlare tedesco”* *“mi avevano consegnata che ancora perdevo sangue”* *“quando ho finito di perdere sangue son diventata buona per questo servizio”*. La mano di Abba afferra il polso di Rachele nel febbraio 1945, nell'ora e nel giorno della liberazione del campo. *“Eravamo fantasmi in cammino, gli uni aggrappati agli altri, Rachele si è strappata dalla mia mano, voleva essere sola con la sua storia e la sua vergogna, “no, io a casa non ci posso tornare”;* molti di noi sono stramazati ad un passo dai reticolati, ma lei camminava già oltre; poi l'ho persa di vista nella nebbia”.

Questa testimonianza è stata resa nell'aprile 2016 da una signora che per insindacabili motivi vuole mantenere l'anonimato. I luoghi e le cronologie sono autentiche, mentre i nomi sono frutto di fantasia. A tutt'oggi, la testimone di questa storia abita nella nostra città; come, forse, nella nostra stessa città abitavano i volenterosi carnefici complici ed esecutori dello sterminio razziale.

Le imprese di onoranze funebri che hanno aderito alla convenzione di fiduciarato

- **AGIERRE srl** - VIA BARENGHI 55, VOGHERA - Tel. 0383.52770
- **ARTE FUN. ROVESCALA snc** - VIA GARIBALDI 120, CAVA MANARA (PAVIA) - Tel. 0382.553306
- **BERETTA GAETANO srl** - VIA CONCILIAZIONE 20, MELEGNANO - Tel. 0382.64432
- **BERETTA AG. BERGONZI** - VIA GARIBALDI 146, CHIGNOLO PO - Tel. 0382.76584
- **CARINI** - VIA CAVOUR 9, STRADELLA - Tel. 0385.48375
- **CENTRO ONORANZE FUNEBRI GUALA** - V. MARTIRI LIBERTÀ 55, MEDE - Tel. 0384.820092
- **DUE BI** - VIA A. GRANDI 11, MEDE - Tel. 0384.805821
- **DUOMO WILLIAM MURANTE** - VIA CAVOUR 57/59, MOTTA VISCONTI (MI) - Cell. 338.4294830
- **FUNERARIA BRONESE PISANI srl** - VIALE REPUBBLICA 5, BRONI - Tel. 0385.51173
- **EMMANUELI LUCA OF. sas** - VIALE CAMPARI 14, PAVIA - Tel. 0382.463407
- **LOSI DANIELE** - VIA PASINI 8, VIDIGULFO - Tel. 0382.614854
- **MARAZZA FUNERAL SERVICE srl** - VIA REZIA 12, PAVIA - Tel. 0382.222131
- **NANI e C snc** - VIA KENNEDY, CORTEOLONA (PV) - Tel. 0382.70579
- **O.M.A.V. srl** - VIA CASTANA 1, ROMAGNESE (PV) - Tel. 0383.580018
- **RABUSSINI S.R.L.** - VIA STRAMBIO 21, BELGIOIOSO (PV) - Tel. 0382.970053
- **SAN BIAGIO O.F.** - VIA BINASCO 66, CASARILE (MI) - Tel. 335.7370189
- **SANT'ANDREA** - VIA GABBA 13, SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - Tel. 348.5323988
- **S. LUIGI srl** - VIA DE AMICIS 10, BINASCO (MI) - Tel. 02.9054713
- **SIOF LOMELLINA** - CORSO MILANO 104, VIGEVANO - Tel. 0381.82634
- **VERSIGLIA G.** - VIA REPUBBLICA 68, STRADELLA - Tel. 0385.49431

Nuovo Tempio Socrem

ESPOSIZIONE DEI PROGETTI PIÙ SIGNIFICATIVI

Nel mese di novembre presso la Sede, negli orari di apertura, saranno visibili i progetti particolarmente degni di riconoscimento che hanno partecipato al concorso d'idee.



GIORGIO ALBERTAZZI (Toscano doc)

Nato a Fiesole il 20 agosto 1923 aveva debuttato con «Troilo e Cressida» di Shakespeare nel 1949 con la regia di Luchino Visconti.

Giorgio Albertazzi è stato un attore e regista italiano. Grande attore di teatro, attivo per decenni sulle scene, Albertazzi è stato anche uno dei primi divi televisivi, protagonista di letture poetiche e di sceneggiati di grande successo.

Deceduto il 28 maggio 2016 a Roccastrada. Nessun funerale, secondo le sue volontà («Io non sono credente, come non lo era Kafka» amava dire), ma un addio fra amici a Villa Tolomei, la tenuta di famiglia di Pescaia di Grosseto, a Roccastrada, in Maremma. Così Giorgio Albertazzi, morto a 92 anni, è stato salutato dalle persone più care.

La bara chiara con le spoglie dell'artista, coperta da un fascio di rose rosse della moglie, è stata deposta nel parco, all'aperto, accolta da un caloroso applauso, prima del viaggio verso il crematorio di Livorno. Dopo la cremazione le ceneri di Albertazzi faranno tuttavia ritorno alla Pescaia, ha detto la moglie Pia Tolomei: «Ha fatto un respiro e ci ha detto ciao», ha raccontato.

Tanti amici noti, ma anche meno noti o completamente sconosciuti, come la gente del luogo che ormai aveva stabilito un rapporto pressoché quotidiano con l'attore e la moglie, hanno portato l'ultimo saluto a Giorgio, come racconta il sindaco di Roccastrada Francesco Limatola.

OBLAZIONI

DAL 23 FEBBRAIO AL 25 SETTEMBRE 2016

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza.

- Maggi Ernesto in memoria della moglie **BONESCHI LUCIA**
- Gazzola Giovanna in memoria del marito **LOMBARDI GIUSEPPE**
- Liliana, Loris, Paola, Ornella, Claudio, Luciana con affetto a **MANUELA**
- Gnecchi Pier Luigi in memoria dei **PROPRI CARI**
- Dario Rossi in memoria dei genitori **FRANCO e MARIA LUISA**
- Marchetti Maria Concetta
- Balottari Elsa in memoria dei **PROPRI DEFUNTI.**
- Lombrosi Maria Luisa
- Durio Luciana, Crotti Bruno, Crotti Claudio in memoria di **TENTI GIUSEPPE**
- Turini Marfisa, Casiroli Maurizio, e Marchesi Massimo in memoria di **TENTI GIUSEPPE**
- Bozzia Francesca in ricordo di **MAGGI MATILDE**
- Pizzochero Vittorina e Cinzia in memoria dei **PROPRI CARI**
- Dario e Lella in memoria del Prof. **MARINO MIGLIORINI**
- Casali Anna maria in memoria di **BARBIERI MARIO**
- Nell'ottavo anniversario della scomparsa di **ANNA SCAPOLLA** in CIOTTA il marito con le figlie, il genero, i nipoti, la sorella e i parenti tutti la ricordano con immutato amore.
- Maggi Ernesta in ricordo del marito **STRENGHETTO ONORIO**



LUIGI CARENZIO

Sabato 21 e domenica 22 maggio è stata organizzata una gita a Ferrara con escursione sul delta del Po.

Numerosi sono stati i partecipanti che alle ore 7.00 di sabato si sono incontrati per la partenza da via Pastrengo a Pavia con direzione Ferrara. Il gruppo è arrivato verso le ore 11.30 nella cittadina romagnola ed ha iniziato una breve visita per il centro, in attesa del pranzo fissato per le ore 12.30 presso un caratteristico ristorante del luogo l'Archibugio Vecchia Ferrara. Dopo un lauto pranzo, ci siamo incontrati con la guida e a bordo del nostro pullman abbiamo iniziato la visita della parte esterna della città, quella fuori le mura.

Ferrara è uno dei quattro capoluoghi di provincia (assieme a Bergamo, Lucca e Grosseto), il cui centro storico è rimasto quasi completamente circondato dalle mura che, a loro volta, hanno mantenuto intatto il loro aspetto originario nel corso dei secoli.

Successivamente, sempre con la nostra guida al seguito, abbiamo percorso le vie del centro storico visitando il Duomo, palazzo Ducale, palazzo dei Diamanti (solo esternamente) e altro.

L'UNESCO conferisce a Ferrara il titolo di patrimonio mondiale dell'umanità per la prima volta nel 1995, come città del Rinascimento e successivamente nel 1999, riceve un ulteriore riconoscimento per il delta del Po e per le sue delizie estensi.

Alla sera, cena e pernottamento presso l'Hotel Best Western Palace Inn, a due chilometri da Ferrara.

Domenica, 22 Maggio, dopo colazione a buffet partenza per Gorino Ferrarese. Alle ore 11.15 imbarco sulla motonave Principessa e percorso fluviale per circa 2 ore lungo il delta del Po con sconfinamento nel mare Adriatico. Alle ore 14.00 la motonave ha fatto sosta in mezzo alla vegetazione caratteristica del delta e sempre a bordo abbiamo consumato un lauto pranzo a base di pesce il tutto innaffiato con del buon Sangiovese.

Alle ore 16.30, nostro malgrado, ma con la pancia piena all'inverosimile, abbiamo fatto ritorno a Gorino dove il buon Marco, l'autista del pullman, ci attendeva per il ritorno a casa. Dopo una breve sosta in autostrada, alle ore 21.10, il pullman giungeva a Pavia. Si concludeva così il nostro viaggio nelle terre ferraresi con soddisfazione unanime di tutti i partecipanti.

Tra ville e monti

DONATELLA LOTZNIKER

Domenica 18 settembre ho partecipato insieme dagli amici della Socrem di Pavia alla gita promossa dall'Associazione presso la Venaria Reale e la Villa della Regina a Torino. A stimolare il mio interesse e a suscitare il mio entusiasmo, insieme all'indubbio pregio storico/artistico dei due edifici eretti dai Savoia tra '600 e '700 e dei giardini che li coronano, sono state la maestria, la passione e l'accuratezza dei restauri (in parte ancora in corso) che hanno saputo restituire le due ville al loro splendore facendone rivivere a pieno la temperie culturale, evocando i costumi e le abitudini del tempo, la vita delle donne e degli uomini che le hanno abitate, facendo risaltare a tutto tondo e nei particolari il valore, il genio e l'opera degli artisti di vaglia che progettarono e realizzarono le architetture, gli affreschi, le sculture, le decorazioni e le opere idrauliche e botaniche. Il tutto risplende di nuovo in tutta la sua magnificenza e restituisce a pieno il gioco di dentro/fuori e l'uso architettonico della luce e che si sposa magistralmente al "trompe l'oeil" che ne impreziosisce il fraseggio.

A rendere ancora più piacevole la giornata hanno contribuito la nostra impagabile guida, Barbara, impeccabile organizzatrice, capace di trasferire la sua passione e le sue ampie conoscenze e di tenere alto l'interesse di chi l'ascolta e lo stupendo anfiteatro delle Alpi incorniciate da nubi bianche attraversate dal sole, nuvole per fortuna clementi nello scaricare un po' di pioggia solo mentre eravamo al ristorante!

Grazie ancora alla Socrem di Pavia ed allo spirito di serena condivisione che anima i suoi associati.



CONCERTO CORALE "F. VITTADINI"

Domenica 30 ottobre 2016 - ore 15.00

presso il Cimitero Monumentale di Pavia - Sala del Commiato

PROGRAMMA

IN TE SIGNOR
O SACRUM CONVIVIUM
O MIO SIGNOR
SANCTUS
AVE MARIA
PIETA' Signore
CANTATE DOMINO
HODIE GLORIOSA
PREGHIERA DEL MOSE
PANIS ANGELICUS
AVE MARIA
REQUIEM

di Sibelius
di Perosi
di Haendel
di Vittadini
di Schubert
di Stradella
di Pesci
di Zimarino
di Rossini
di Frank
di Verdi
di Vittadini

Maestro Direttore: Enrico Zucca

Maestro accompagnatore: Simone Quaroni

Soprano: Yuko Boverio

Tenore solista: Stefano Reposi

Presenta: Eugenio Boncompagni

LA CITTADINANZA È INVITATA



SOCREM Società pavese
per la cremazione

PAVIA - Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624
Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.teluet.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio

Per dare la possibilità agli Associati di avere un maggior contatto con la propria associazione e a tutti coloro che chiedono informazioni, abbiamo deciso di ampliare l'orario di apertura della sede, pertanto la sede rimarrà aperta nei seguenti giorni ed orari (esclusi giorni festivi)

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ:

DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.30
E DALLE ORE 14.15 ALLE ORE 17.30

AL SABATO:

DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.15
AGOSTO CHIUSURA POMERIDIANA